

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

13 (2025) 2

CONVEGNO

Teoria e prassi della cittadinanza nel mondo greco

Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano, 1-2 luglio 2024

a cura di
C. Bearzot - L. Loddo - P.A. Tuci

Introduzione	7
The Concept of Sharing in the <i>Polis</i> : Its Origins and Early Developments <i>Jakub Filonik</i>	9
Sulla definizione di cittadino nel libro III della <i>Politica</i> : il metodo di Aristotele tra <i>theoria</i> , <i>empeiria</i> e storia delle <i>praxeis</i> <i>Elisabetta Poddighe</i>	45
Cittadinanze coloniali arcaiche. Appunti su Massalia, Siracusa e Apollonia sullo Ionio <i>Maurizio Giangiulio</i>	95
Lo statuto dei neocittadini negli accordi di sinecismo, <i>sympoliteia</i> e <i>isopoliteia</i> <i>Anna Magnetto</i>	115
Redistribuzioni di terre nei giuramenti di cittadini tra aspirazione all'uguaglianza e protezione della <i>politeia</i> <i>Donatella Erdas</i>	143

Citizenship and Active Participation: <i>Timē</i> , <i>Atimia</i> , and <i>Epitimia</i> in Ancient Greek Legislation against Tyranny <i>Linda Rocchi</i>	167
Cittadini di quale classe? Appartenenza censitaria e stigma sociale nell'Atene classica <i>Lucia Cecchet</i>	193
Voices across Boundaries: Citizenship, Language, and Ethnicity in Classical Athens and Hellenistic-Roman Delos <i>Giacinto Falco</i>	225
Forme di integrazione dei non cittadini nella comunità civica ateniese di età classica e il caso dei trierarchi <i>Ilaria Bultrighini</i>	275
Forme alternative di partecipazione politica in Isocrate <i>Cinzia Bearzot - Paolo A. Tuci</i>	313

Forme alternative di partecipazione politica in Isocrate*

Cinzia Bearzot - Paolo A. Tuci

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2025-002-betu>

ABSTRACT – *Alternative forms of political participation in Isocrates* – This paper deals with a particular aspect of the field of study concerning citizen participation in the governance of a democratic *polis*, focusing on the figure that Aristotle refers to as the *archomenos polites* (*Pol.* III 1277a 20). The aim is to investigate whether this figure also appears in Isocrates' political thought. Following an initial section dedicated to the lexicon of political participation in the works of the orator, with particular attention to the expression *oi politeuomenoi* (par. 1), the paper examines both Isocrates' theoretical reflection on the category of «passive citizens» (par. 2) and the account he provides of his personal experience as a citizen who has deliberately chosen to refrain from active political engagement, opting instead to assume the role of advisor to his fellow citizens (par. 3).

KEYWORDS – *archomenos polites*; consigliere; Isocrate; partecipazione politica; *politeuomenoi* – *archomenos polites*; counsellor; Isocrates; *politeuomenoi*; political participation.

Benché il tema della partecipazione del cittadino di una *polis* democratica alla gestione della cosa pubblica sia stato, soprattutto negli ultimi anni, ampiamente studiato¹, si tratta di un ambito di indagine sempre interessante e fecondo. Il presente contributo si inserisce in un segmento particolare di questo settore di studi e cioè quello che riguarda i cosiddetti «cittadini passivi»² e l'eventualità di forme di partecipazione politica alternative a quelle classiche dell'*archein*, *dikazein* ed *ekklesiazein*. Su queste tematiche gli scritti di Isocrate risultano particolarmente interessanti, sia per le proposte che egli formula in sede di riflessione teorica, sia per la presentazione che fornisce della propria esperienza personale.

* I par. 1 e 3 sono di P.A. Tuci; il par. 2 è di C. Bearzot.

¹ All'interno della vasta letteratura in proposito, si vedano ad esempio: Mossé 2013, 260-273; Fröhlich 2016, 91-136; Blok 2017, 187-248. Cf. anche: Bordes 1982, 109 ss.; Davies 2004; Cecchet - Busetto 2017; Cecchet - Lasagni 2025.

² Cf. ad esempio Mossé 1979, 241-249; Gallo 2004, 217-227. In particolare, sulla figura dell'*archomenos polites* (menzionata in *Aristot. Pol.* III 1277a 20), cf. *infra*, par. 2.2, con bibliografia in n. 16.

1. ALCUNE ESPRESSIONI ISOCRATEE SULLA PARTECIPAZIONE POLITICA

Una prima indagine sulle forme della partecipazione alternativa in Isocrate potrebbe muovere da una ricerca lessicale su alcuni verbi ‘sensibili’, come μετέχω (e altri composti con il prefisso μετ-) e πολιτεύω.

1.1. Μετέχειν e altri composti con μετ-

Fra le espressioni impiegate da Isocrate per indicare la partecipazione alla cittadinanza, quella più frequente è μετέχειν τῆς πολιτείας, che, nel contesto del genere oratorio, è stata già ampiamente studiata da Jakub Filonik³. In Isocrate, tuttavia, essa rimane d’uso alquanto limitato: le occorrenze sono complessivamente sette, cinque delle quali concentrate in due orazioni relative al periodo della democrazia restaurata dopo la caduta dei Trenta. Nella *Contro Callimaco*, l’oratore dice che Callimaco passò gli ultimi dieci anni di guerra nascondendosi per evitare l’arruolamento, che rientrò in città solo all’avvento dei Trenta e che «sebbene pretenda di essere un democratico, tanto più degli altri desiderava far parte di quel regime (ἐπεθύμει μετασχεῖν ἐκείνης τῆς πολιτείας)»; e dunque «restò, partecipando a quel regime (παρέμεινε μετέχων τῆς πολιτείας), fino al giorno in cui vi apprestavate a sferrare l’attacco alle mura; allora uscì dalla città, non per odio del regime presente, ma per timore dei pericoli futuri, come mostrò più tardi»⁴. Similmente, nella *Contro Eutino*, si legge che, durante il regime dei Trenta, i nemici di Nicia lo esclusero dal novero di coloro che partecipavano alla cittadinanza (οἱ ἐχθροὶ ἐκ μὲν τῶν μετεχόντων τῆς πολιτείας ἐξήλιφον) e lo inclusero nelle liste di proscrizione concordate con Lisandro (εἰς δὲ τὸν μετὰ Λυσάνδρου κατάλογον ἐνέγραφον)⁵.

A un contesto cronologico e geopolitico completamente diverso rimandano due paragrafi del *Nicoche*, nei quali Isocrate, teorizzando sulla superiorità dei regimi monarchici, afferma che «le oligarchie e le de-

³ Filonik 2022 (su Isocrate soprattutto 263-264). Cf. anche Filonik 2023, 269 e Joyce 2023, 1-44.

⁴ Isoc. XVIII 48-49 (le traduzioni di Isocrate nei par. 1 e 3 sono tratte da Marzi 1991, mentre nel par. 2 sono di C. Bearzot). L’espressione μετέχειν τῆς πολιτείας si trova nell’orazione anche nei §§ 16 e 42. La partecipazione alla cosa pubblica è espressa in XVIII 62 ancora dal verbo μετέχω, accompagnato tuttavia dal genitivo τῶν πραγμάτων.

⁵ Isoc. XXI 2. Le medesime liste di proscrizione sono ricordate anche nella *Contro Callimaco* (XVIII 16).

mocrazie cercano l'uguaglianza per chi partecipa alla vita politica (τοῖς μετέχουσι τῶν πολιτειῶν)» e si domanda chi fra le persone di buon senso non accetterebbe di partecipare a un regime (πολιτείας μετέχειν) che sia in grado invece di valorizzare la gente onesta (χρηστός), anziché confonderla nella massa⁶.

L'indagine mostra che l'impiego dell'espressione μετέχειν τῆς πολιτείας è non solo alquanto contenuto, ma anche prevalentemente limitato al problema della restrizione della cittadinanza sotto i Trenta. Non molto diverso è il quadro che si incontra osservando altri verbi composti con la preposizione μετά: nell'orazione *De Bigis* si trova sia l'espressione μεταδιδόναι τῆς πολιτείας⁷, sia μετεῖναι τῆς πόλεως⁸, ancora una volta riferite ai contesti cronologici delle parentesi oligarchiche ad Atene (rispettivamente, quella dei Quattrocento e quella dei Trenta). Ciò che comunque in questa sede più interessa è il fatto che in tutti i casi Isocrate impiega queste espressioni con un'accezione puramente costituzionale: egli, cioè, si riferisce semplicemente alla detenzione del diritto di cittadinanza⁹ e non già all'esercizio attivo di esso.

1.2. I partecipi del verbo πολιτεύω

La partecipazione alla cittadinanza può essere espressa anche tramite il verbo πολιτεύω e il suo composto συμπολιτεύω. Dunque, è opportuno valutare se essi, soprattutto quando vengono impiegati nella forma medio-passiva, media e passiva, possano comparire nei passaggi in cui Isocrate propone qualche riflessione sulla figura del cittadino «passivo», in modo particolare nelle occorrenze al participio con funzione sostantivata.

Un'analisi lessicale mostra che forme come οἱ πολιτευόμενοι sono impiegate per indicare sia il corpo civico nella sua interezza, cioè tutti co-

⁶ Isoc. III 15-16 (cf. II 16). La datazione del *Nicocle* oscilla fra il 372 e il 365. Per la cronologia delle opere di Isocrate, si rimanda all'introduzione curata da Gagarin, Mirhady, Papillon, Too in Gagarin 2000, 9. Si vedano anche Bouchet 2014, 17 e in generale Bearzot 2020.

⁷ Isoc. XVI 17. Lo stesso verbo ricorre due volte anche nel *Plataico*, in unione a τῆς πόλεως (XIV 13) e a τῆς πατρίδος (XIV 52); cf. anche, sempre nel *Plataico*, κοινωνεῖν τῆς πολιτείας (XIV 8).

⁸ Isoc. XVI 46.

⁹ Come afferma Filonik 2022, 263, nelle orazioni di Isocrate «the language of 'having a share in the polis' specifically is used as a technical metaphor for 'being (or remaining) a citizen'» (cf. Filonik 2023, 269).

loro che partecipano dei diritti politici, sia coloro che più attivamente esercitano la cittadinanza, quindi in sostanza «i governanti»¹⁰. Un buon esempio in questo senso può essere un passo dell'*Antidosi*, nel quale fra l'altro si trova anche il composto συμπολιτεύω (XV 132-133).

Eppure mi aveva spesso sentito ripetergli che gli uomini politici (τοὺς πολιτευόμενους), se vogliono piacere, devono bensì scegliere le azioni più utili e oneste e le parole più vere e giuste, ma devono anche badare e studiarci di apparire sempre garbati e affabili nel dire e nell'agire, perché chi trascura ciò passa agli occhi dei concittadini (τοῖς συμπολιτευομένοις) per odioso e insopportabile. [133] Tu vedi come la gente è portata per natura verso il piacere e quanto preferisce chi cerca di ingraziarsela a chi fa del bene e chi la illude con gaiezza e l'affabilità dei modi a chi la serve con dignitosa severità. Ma tu non ti sei mai curato di ciò, pensando che, quando tu abbia ben condotto le imprese esterne, anche i cittadini in patria (τοὺς ἐνθάδε πολιτευόμενους) saranno contenti di te.

Qui Isocrate sta parlando del generale Timoteo, che, dopo la guerra sociale, era stato processato e condannato a un'ingente multa¹¹ e propone una riflessione sugli uomini politici, dei quali l'oratore dipinge un ritratto a tutto tondo, giacché essi sono rappresentati come capaci sia nel «fare» (πράξεις) che nel «dire» (λόγοι), secondo il modello di V secolo del ῥήτωρ καὶ στρατηγός¹². Ma ciò che qui interessa è la netta distinzione che Isocrate traccia fra coloro che sono politicamente attivi e i cittadini.

Nel *corpus* isocrateo non sembra esplicitamente attestato l'uso di forme come οἱ πολιτευόμενοι con accezione propriamente passiva, vale a dire per indicare, appunto, il cittadino passivo, quello che non partecipa attivamente alla vita politica e che semplicemente «assistete» alle πράξεις compiute e ai λόγοι pronunciati da uomini politici. Ci si può però domandare se

¹⁰ Mi limito a qualche esempio, benché, in verità, le due accezioni non siano sempre così nettamente distinguibili. Il significato di «cittadini» sembra prevalente in: V 96; VIII 38, 75; XV 24, 133, 144, 159; *Ep.* IX 9. Mentre quello di «governanti» in: VII 41, 55, 80; VIII 81; XV 132, 231 (su questa accezione «attiva», si vedano ad esempio Mossé 1984 e 2007). Nel caso del composto συμπολιτεύω prevale, naturalmente, la prima accezione, con il significato di «concittadini»: ad esempio, VIII 132; *Ep.* VIII 3.

¹¹ A Timoteo, che era stato suo allievo, Isocrate dedica una lunga sezione dell'*Antidosi* (XV 101-139); cf. Too 2008, 144 ss. (158-160 sui paragrafi qui discussi). Per il contesto del passo, cf. anche Blank 2017, 272 ss.

¹² L'accostamento dei due ruoli si trova ad esempio anche nella *Lettera a Dionisio* (Isoc. *Ep.* I 9), dove l'autore rivendica la possibilità di dare buoni consigli pur non essendo né un oratore, né uno stratego (μήτε δημηγορῶν μήτε στρατηγῶν). Sull'astensione di Isocrate dalla politica attiva, cf. *infra*. Sul passo, cf. Blank 2017, 279.

in un passo come quello appena considerato dell'*Antidosi* i πολιτευόμενοι del § 133 non possano essere interpretati non solo come un riferimento all'intero corpo civico, ma anche, in senso più ristretto, a quella porzione di esso che non interviene attivamente sulla scena politica, giacché la semplice menzione di «uomini politici» implica di per sé la presenza di una maggioranza di cittadini che resta in qualche modo sullo sfondo della scena. In altre parole, e in termini più generali, mi sembra che in tutti quei contesti in cui Isocrate si riferisce a «uomini politici» l'esistenza della figura del «cittadino passivo» sia comunque implicitamente suggerita. Resta in ogni caso il fatto che nei contesti in cui è impiegato il verbo (συμ)πολιτεύω non è presente in Isocrate una riflessione specifica sulla natura e sul ruolo dei cittadini «passivi».

2. FORME ALTERNATIVE DI PARTECIPAZIONE POLITICA

Una recensione dei passi relativi alle forme alternative della partecipazione cittadina in Isocrate restituisce risultati meno soddisfacenti di quanto ci si potrebbe aspettare. Qualche riferimento interessante compare nelle opere della metà del IV secolo, in particolare nell'*Arcopagitico*.

2.1. *Sulla pace*

Ma iniziamo con l'orazione *Sulla pace* (356/5)¹³. L'opera è incentrata sull'inadeguatezza della politica estera ateniese e della classe dirigente democratica, presentata come formata da demagoghi indifferenti al bene comune. Nel testo si guarda al passato per trovare un modello costituzionale adeguato, capace di impedire che la città sia guastata dall'egemonia, e si sviluppa il tema del contrasto tra generazioni. Non emergono però accenni alle modalità di esercizio della cittadinanza nel contesto di un impianto istituzionale rifondato. A questo proposito, qualche motivo di interesse si può trovare nel § 91, che riguarda il rapporto fra *archontes* e *archomenoi*. Il contesto è quello dell'elogio della generazione delle guerre persiane e della critica alla tirannide:

Trascurando tutto questo, i loro successori desideravano non esercitare il comando, ma la tirannide, il che sembra avere lo stesso valore, ma è del tutto

¹³ Bearzot 2003, 62-77; Ephraim 2013, 687-707; Bouchet 2014, 195-238.

diverso. Compito dei magistrati, infatti, è di rendere più felici i governati con le proprie cure (τῶν μὲν γὰρ ἀρχόντων ἔργον ἐστὶν τοὺς ἀρχομένους ταῖς αὐτῶν ἐπιμελείαις ποιεῖν εὐδαιμονεστέρους), mentre i tiranni hanno l'abitudine di procurarsi piaceri con le fatiche altrui.¹⁴

Il passo propone una contrapposizione fra *archontes* e *archomenoi* che nel sistema democratico non aveva ragione d'essere, dato che tra le due categorie vi era una sostanziale corrispondenza¹⁵. Ma il breve riferimento non entra nei particolari e non definisce con precisione le due figure che evoca.

Il tema dell'*archomenos polites* è discusso intorno alla metà del secolo. In particolare, il Libro III della *Politica* di Aristotele (1277a 20), che viene considerato fra i più antichi, si apre con la questione della definizione del cittadino. Scrive Aristotele che «è cittadino (*polites*) anche chi è governato (*ho archomenos*)». Discute poi delle qualità del cittadino sottolineando la congiunzione tra i ruoli del comando e dell'obbedienza, *archein kai archesthai*, nella figura del *polites*: «il buon cittadino deve sapere ed essere capace sia di essere governato sia di governare, ed è questa la virtù (*arete*) del cittadino: avere conoscenza del governo dei liberi per entrambe le posizioni» (1277b 13-16)¹⁶.

È chiaro che Isocrate accetta la prospettiva secondo cui la figura del cittadino non è necessariamente quella che si è definita nella democrazia ateniese, in cui il diritto di esercitare i pieni diritti politici è aperto a tutti i liberi maschi adulti. Tuttavia, in questo passo mancano elementi per meglio definire l'*archomenos polites*.

2.2. Areopagítico

Troviamo questa problematica più sviluppata nell'*Areopagítico* (354)¹⁷. Come è noto, l'opera propone una riforma del sistema democratico ispi-

¹⁴ Sull'elogio della generazione delle guerre persiane negli oratori cf. Nouhaud 1982, 134-146 (senza riferimenti, però, all'aspetto dell'esercizio del potere cui qui Isocrate allude).

¹⁵ Per le magistrature sorteggiate: in questo caso, la differenza rispetto al *demos* nel suo complesso era data solo dai limiti d'età.

¹⁶ Traduzione di Accattino 2013; per il commento, Accattino 2013, 162-165. Sui cittadini passivi cf. Mossé 1967, 17-21; 1979, 241-249; Lévy 1980, 223-248, in part. 234-241; Gallo 2004, 217-227; soprattutto, sulla specifica trattazione di Aristotele, Bertelli 2018.

¹⁷ La data non è assodata. Per esempio, Bouchet 2015a, 423-431 preferisce optare per la datazione al 357/6, basandosi sui riferimenti all'imperialismo navale.

rata alla «democrazia degli antenati» (§ 15: *patrios demokratia*)¹⁸, la democrazia «di Solone e Clistene» (§ 16); il contrasto tra quella democrazia (*ekeine*) e quella presente (*parouse*) è ampiamente sviluppato, finché si affronta in modo più preciso il modello della democrazia antica, che dovrebbe essere riesumato, e di conseguenza delle modalità di espressione dei diritti di cittadinanza (§§ 20-27).

L'antica *politeia* rendeva i cittadini migliori e più saggi (*beltious kai sophronesterous*): non confondeva *akolasia* con *demokratia*, *paranomia* con *eleutheria*, *parrhesia* con *isonomia*, *exousia* di far tutto questo con *eudatmonia* (§ 20)¹⁹. Essa, tra i due tipi di uguaglianze, quella che assegnava a tutti lo stesso indiscriminatamente e quella che dava a ciascuno ciò che gli spettava, sceglieva la seconda, basata sul merito. Di conseguenza, gli antichi non utilizzavano il sorteggio *ex apanton* per la selezione delle magistrature, ma l'elezione, che permetteva di individuare i *beltistoi* e gli *ikanotatoi* e riservava al *demos* la possibilità di scegliere i più sicuri sostenitori della democrazia²⁰. Dopo una polemica sul *misthos* (il sistema antico, che non lo prevedeva, era gradito perché il popolo di allora non era interessato ad arricchirsi coi beni pubblici), Isocrate chiude il ragionamento nei §§ 26-27:

Ὡς δὲ συντόμως εἰπεῖν, ἐκεῖνοι διεγνωκότες ἦσαν ὅτι δεῖ τὸν μὲν δῆμον ὥσπερ τύραννον καθιστάναι τὰς ἀρχὰς καὶ κολάζειν τοὺς ἐξαμαρτάνοντας καὶ κρίνειν περὶ τῶν ἀμφισβητουμένων, τοὺς δὲ σχολὴν ἄγειν δυναμένους καὶ βίον ἱκανὸν κεκτημένους ἐπιμελεῖσθαι τῶν κοινῶν ὥσπερ οἰκέτας, καὶ δικαίους μὲν γενομένους ἐπαινεῖσθαι καὶ στέργειν ταύτῃ τῇ τιμῇ, κακῶς δὲ διοικήσαντας μηδεμιᾶς συγγνώμης τυγχάνειν, ἀλλὰ ταῖς μεγίσταις ζημίαις περιπίπτειν. Καίτοι πῶς ἂν τις εὖροι ταύτης βεβαιοτέραν ἢ δικαιοτέραν δημοκρατίαν, τῆς τοὺς μὲν δυνατωτάτους ἐπὶ τὰς πράξεις καθιστάσης, αὐτῶν δὲ τούτων τὸν δῆμον κύριον ποιούσης;

Per dirla in breve, quelli avevano capito che il popolo, come un tiranno, deve designare i magistrati, punire chi sbaglia e decidere in caso di controversie, mentre coloro che hanno tempo libero e hanno abbastanza di che vivere devono occuparsi delle questioni comuni come servi, e se si dimostrano giusti devono essere lodati e accontentarsi di questo onore, se invece hanno amministrato male non devono ottenere alcun perdono, ma incorrere nelle

¹⁸ Sul tema della *patrios politeia* cf. Fuks 1953; Cecchin 1968, 165-171; 1969; Finley 1971; Mossé 1978, 81-89; Loddò 2025.

¹⁹ Sul concetto di *parrhesia* in Isocrate, cf. Christodoulou 2012, 89-114.

²⁰ Per l'assegnazione riservata delle cariche pubbliche ai *beltistoi* cf. anche Isoc. II 16. Sulla definizione delle *élites* in Isocrate, e sulle innovazioni introdotte, cf. Azoulay 2010, in part. 28-30.

pene peggiori. Come si potrebbe trovare una democrazia più salda e più giusta di questa, che stabilisce al potere i più capaci, e fa del popolo il loro padrone?

In questo passo si delinea con più chiarezza l'immagine isocratea del cittadino «democratico». Prima di tutto, vi è un rifiuto del sorteggio: l'esercizio delle magistrature spetta ai migliori e ai più capaci, che vanno individuati per elezione. In secondo luogo, viene introdotta una distinzione fra cittadini che possono esercitare il potere esecutivo (i *dynatotatoi*: ma si dice chiaramente che sono quelli che non hanno bisogno di lavorare) e cittadini (il *demos*) cui sono destinate altre funzioni, che escludono l'esercizio diretto del potere esecutivo. Al popolo resta il diritto di designarli per elezione e di sottoporli a rendiconto, nonché l'esercizio del potere giudiziario. Si noti che questo potere viene designato come tiranico²¹.

Siamo di fronte a un modello di democrazia chiaramente prepericlea (lo mostra la polemica sul *misthos*) e in fondo anche preclistenica (Clistene prevedeva per il *demos* l'accesso alla *boulé* e alle magistrature minori). In esso si distingue chiaramente fra due categorie di cittadini di pieno diritto, cui sono destinati compiti diversi. Non si evince nulla, però sul potere legislativo dell'assemblea: certo esso non sembra previsto tra le competenze del *demos*.

Dopo aver rivendicato per l'Areopago il ruolo di epimelete dei comportamenti etici e politici (§§ 36-44) ed essersi difeso dall'accusa di essere antidemocratico (§§ 58-70), Isocrate nel § 78 invoca il cambiamento costituzionale (*ten politeian metaballein*): di fatto, egli propone una nuova edizione della «democrazia diversa» di Pisandro²². In questo quadro, la figura dell'*archomenos polites* si delinea con maggior precisione: egli non può esercitare le magistrature, e quindi il potere esecutivo, né, probabilmente, il potere deliberativo. Si tratta di una sensibile riduzione dei diritti del *demos* e della dimensione partecipativa che gli è riservata, nonché della prefigurazione di una democrazia «sotto sorveglianza», per citare P. Demont²³.

²¹ Pownall 2018, 137-153.

²² Per le posizioni espresse da Isocrate nell'*Areopagitico* cf. Wallace 1989, 158-173, che preferisce, tuttavia, sottolineare in particolare il versante delle prospettive di politica estera.

²³ Demont 2015, 71-81.

2.3. *Panatenaiico*

Nel *Panatenaiico* (339) Isocrate riprende alcuni brani di opere precedenti, per giustificare il proprio percorso pedagogico e ideologico²⁴. Nei §§ 130-148 l'oratore rimanda ad alcuni passi dell'*Areopagitico* sul tema della migliore *politeia*, identificata nella democrazia antica, stabilita dai successori dell'ultimo re, Teseo.

Istituirono infatti una democrazia, che non agiva a caso e non confondeva la sfrenatezza con la libertà, la facoltà di far ciò che si vuole con la felicità (τὴν μὲν ἀκολασίαν ἐλευθερίαν εἶναι, τὴν δ' ἐξουσίαν ὅ τι βούλεται τις ποιεῖν εὐδαιμονίαν), ma che, disprezzando tutto ciò, si avvaleva di principi aristocratici (ἀριστοκρατία δὲ χρωμένην). (§ 131)

Del resto, precisa Isocrate, dei tre tipi di costituzione, monarchia, oligarchia e democrazia, tutte possono essere buone. La discriminante sta nei criteri di affidamento delle magistrature:

Io dico che le forme costituzionali sono solo tre, oligarchia, democrazia e monarchia, e che quanti vivono sotto questi regimi e sono abituati a insediare alle magistrature e agli altri compiti pubblici i più capaci dei cittadini (τοὺς ἰκανωτάτους τῶν πολιτῶν) e quelli che se ne occuperanno nel modo migliore e più giusto (ἄριστα καὶ δικαιοτάτα), costoro nelle loro città vivranno bene, loro stessi e gli altri; ma quanti si serviranno per questi affari dei più arroganti e malvagi, e che non si curano affatto dell'interesse della città, ma sono pronti a tollerare tutto per la loro prepotenza, le loro città saranno amministrate allo stesso modo. (§§ 132-133)

Ritorna qui l'idea dell'affidamento delle magistrature agli *ikanotatoi* e a coloro che possono occuparsi degli affari pubblici *arista kai dikaiotata*.

Dopo aver insistentemente sottolineato la scelta dei capi su base meritocratica nella democrazia antica e aver introdotto la consueta polemica sul *misthos*, Isocrate così conclude, riproponendo l'adozione di una democrazia in cui il popolo si limita a eleggere i magistrati e a esercitare il potere giudiziario (§ 147):

καὶ πάντας νομίζειν μηδέποτε ἂν γενέσθαι δημοκρατίαν ἀληθεστέραν μηδὲ βεβαιότεραν μηδὲ μᾶλλον τῷ πλήθει συμφέρουσαν τῆς τῶν μὲν τοιούτων πραγματειῶν ἀτέλειαν τῷ δήμῳ διδούσης, τοῦ δὲ τὰς ἀρχὰς καταστήσαι καὶ λαβεῖν δίκην παρὰ τῶν ἐξαμαρτόντων κύριον ποιούσης, ἅπερ ὑπάρχει καὶ τῶν τυράννων τοῖς εὐδαιμονεστάτοις.

²⁴ Sul *Panatenaiico*, rimando agli studi raccolti in Noël - Pontier 2023.

E tutti ritenevano che non ci sarebbe mai stata una democrazia più vera, più salda e più utile al popolo di quella che lo esentava da queste funzioni, ma che gli dava il potere di eleggere i magistrati e di punire chi sbagliava: un potere che spetta ai più felici fra i tiranni.

Quali sono i *pragmateia* da cui il popolo va esentato? Prima di tutto le *archai* (§ 145); però nel § 143 si parla delle qualità necessarie per chi vuole salire alla tribuna e dare consigli alla città (τοὺς ἐπὶ τοῦ βήματος βουλευμένους καὶ δυναμένους τὰ βέλτιστα συμβουλεύειν), il che farebbe pensare al diritto di prendere la parola in assemblea e fare proposte, dunque al potere deliberativo. Anch'esso potrebbe essere riservato a chi ha le necessarie qualità.

Isocrate non usa mai l'espressione *archomenos polites*; solo nel *De pace* abbiamo un fugace riferimento alla contrapposizione *archontes/archomenoi*. Tuttavia, una figura di questo genere è esattamente quel che l'oratore propone nell'ambito della sua «democrazia diversa», la quale implica una sensibile riduzione dei diritti del *demos* e della dimensione partecipativa. Il popolo può eleggere i magistrati e sottoporli a rendiconto, ma non gode di elettorato passivo; può esercitare il potere giudiziario, ma non pare abbia accesso a quello deliberativo. L'insistenza sugli uomini migliori, sul merito e sulle competenze riporta al pensiero oligarchico del V secolo, per intenderci quello espresso da Megabizo nel *Tripolitico* (III 81). La proposta è più blanda (o più vaga) per la difficoltà di dichiarare con chiarezza che si vogliono togliere al popolo quei poteri che aveva esercitato fin dai tempi di Clistene e di Pericle: ma l'obiettivo di espellere i teti dalle funzioni di governo sembra molto chiaro, come rivela del resto la polemica sul *misthos*. La volontà di Isocrate di salvare il sistema democratico migliorando la leadership, attribuitagli da L. Sancho Rocher²⁵, si risolve in sostanza nell'esautorazione dei nullatenenti.

3. L'ESPERIENZA PERSONALE DI ISOCRATE

3.1. La distanza di Isocrate dalla politica attiva

Alcuni passi del *corpus* di Isocrate risultano di particolare interesse perché suggeriscono come egli concretamente presenti il proprio modo di esercitare il suo ruolo di cittadino. Nell'*Antidosi* (XV 38) che risale al

²⁵ Sancho Rocher 2008, 36-61.

354/3, quando l'autore, avendo ormai 82 anni²⁶, poteva trarre un bilancio della propria vita pubblica, egli afferma:

Ora, quelli che campano dei vostri rapporti d'interesse e delle liti relative a questi, potrete vederli quasi domiciliati nei tribunali; me, invece, nessuno mi ha mai visto nei consigli o presente alle istruttorie o nei paraggi dei tribunali o presso gli arbitri, anzi me ne tengo lontano più di ogni altro cittadino (ἐμέ δ' οὐδεις πάποθ' ἐώρακεν οὔτ' ἐν τοῖς συνεδρίοις οὔτε περὶ τὰς ἀνακρίσεις οὔτ' ἐπὶ τοῖς δικαστηρίοις οὔτε πρὸς τοῖς διαιτηταῖς, ἀλλ' οὕτως ἀπέχομαι τούτων ἀπάντων ὡς οὐδεις ἄλλος τῶν πολιτῶν).

Più avanti nell'orazione egli torna sulla medesima questione e dichiara (XV 150):

[...] Non chiedo di essere sorteggiato per le magistrature, né di ricevere ciò che la città dà agli altri, né di difendermi o accusare in tribunale (μηδὲν δὲ δεόμεαι μήτε κληροῦσθαι τῶν ἀρχῶν ἕνεκα, μήτε λαμβάνειν ἅ τοῖς ἄλλοις ἢ πόλις δίδωσι, μήτ' αὖ φεῦγειν δίκας μήτε διώκειν).

Isocrate, dunque, si presenta come un cittadino che si è tenuto lontano (ἀπέχομαι nel § 38) dall'attività giudiziaria attiva (tribunali, arbitri, istruttorie), dai *συνέδρια* (da intendersi probabilmente come i consessi di magistrature collegiali²⁷) e finanche dall'esercizio delle magistrature assegnate per sorteggio. L'autore, dunque, sottolinea la propria estraneità alla vita politica nelle sue diverse forme.

Complementare all'autorappresentazione dell'*Antidosi* è quanto emerge in un passo dell'epistola *Ai magistrati di Mitilene*, scritta probabilmente pochissimi anni dopo l'orazione²⁸. Qui egli afferma (*Ep.* VIII 7):

Io mi sono tenuto lontano dall'attività politica e dall'eloquenza professionale, perché non avevo né voce né ardire sufficienti; nondimeno, non sono stato del tutto inutile e senza fama (ἐγὼ τοῦ μὲν πολιτεύεσθαι καὶ ῥητορεύειν ἀπέστην· οὔτε γὰρ φωνὴν ἔσχον ἱκανὴν οὔτε τόλμαν· οὐ μὴν παντάπασιν ἄχρηστος ἔφυν οὐδ' ἀδόκιμος) [...].

²⁶ Cf. Isoc. XV 9.

²⁷ Dato il contesto, Too 2008, 115 pensa più precisamente al collegio dei sei arconti tesmoteti, che, secondo Aristot. *Ath. Pol.* 59, avevano competenze in ambito giudiziario; diversamente Mathieu 1942, 133 riteneva che i sinedri a cui Isocrate intendeva riferirsi fossero probabilmente quelli della *boulé* dei Cinquecento e dell'Areopago.

²⁸ La lettera è generalmente datata al 350, cioè meno di cinque anni dopo l'*Antidosi*. Per il contesto storico e per una più ampia discussione sulla datazione, Hirsch 2025, 416-420.

Il passo è di grande interesse sotto diversi aspetti e su di esso si tornerà in seguito. Per ora, mi limito a osservare che Isocrate conferma di essersi tenuto lontano (qui il verbo è ἀφίστημι) dal πολιτεύεσθαι e dal ῥητορεύειν, due termini che sotto alcuni aspetti possono quasi ritenersi sinonimi, ma che più precisamente costituiscono l'uno un sottoinsieme dell'altro, dal momento che il parlare in pubblico è una delle modalità attraverso cui si può esercitare in forma attiva il diritto di cittadinanza. Se nei due passi dell'*Antidosi* considerati in precedenza sembrava mancare il riferimento al contesto buleutico-assembleare, ecco che qui invece Isocrate, riferendosi al ῥητορεύειν, colma questa lacuna: l'estraneità alla vita politica attiva è presentata come assoluta.

Può forse essere opportuno segnalare che questo atteggiamento di distacco dall'esercizio attivo della cittadinanza coincide con l'immagine che Isocrate fornisce per la vita politica ai tempi degli antenati. Infatti, rispettivamente nell'*Areopagittico* e nel *Panatenatico*, egli afferma che allora «era più difficile trovare chi volesse esercitare le cariche (τοὺς βουλευόμενους ἄρχειν) che non ora chi le rifiuti» (VII 25) e che «gli Ateniesi evitavano le magistrature (τὰς ἀρχάς) più di quanto oggi diano loro la caccia» (XII 146). Mentre i passi in cui Isocrate parla di se stesso alludono, come si è detto, a ogni ambito della vita politica, i due luoghi qui considerati riguardano specificamente l'esercizio delle magistrature, ma il concetto di fondo pare sempre il medesimo: i galantuomini del presente e del passato non smaniavano per esercitare attivamente i propri diritti politici.

L'ideale al quale l'oratore si richiama è chiaramente quello dell'ἀπραγμοσύνη²⁹, termine che nel *corpus* isocrateo compare soltanto due volte³⁰, entrambe nell'*Antidosi* e, soprattutto, entrambe riferite alla propria esperienza personale. Nell'esordio, parlando delle accuse che gli vengono mosse da alcuni fra i σοφισταί, egli constata amaramente di essersi ingannato nella speranza che la propria ἀπραγμοσύνη lo mettesse al riparo da critiche e lo rendesse accettato da tutti i concittadini (XV 4). E più avanti, nel contesto già richiamato in precedenza in cui affermava di non

²⁹ La bibliografia sull'ἀπραγμοσύνη è molto ricca, a partire dal classico Carter 1986. Specificamente in Isocrate, si vedano soprattutto: Bringmann 1965, 62-64; Alexiou 1995, 133 ss., 151, 158; Azoulay 2007, 186-193; Blank 2017, 278-279 (con ulteriore bibliografia in n. 56).

³⁰ Si aggiunga Isoc. XV 227 (dove però compare l'aggettivo), passo che però non è riferito all'esperienza personale dell'autore. Più interessanti sono le occorrenze del sostantivo opposto, πολυπραγμοσύνη, su cui si veda ad esempio Ehrenberg 1947, 57-58.

desiderare né di ricoprire cariche pubbliche, né di frequentare i tribunali, egli motiva la propria scelta con queste parole (XV 151)³¹:

Mi sono imposto questa norma non perché sia ricco o superbo, né perché disprezzi quelli che non vivono come me, ma perché amo la tranquillità e la pace (*ἡσυχίαν καὶ τὴν ἀπραγμοσύνην ἀγαπῶν*) e soprattutto perché vedo che tali persone sono apprezzate qui come altrove, poi perché stimo questa vita più piacevole di quella di chi si dà molto da fare e infine più conveniente alle attività a cui mi sono dedicato fin dal principio.

Dunque, Isocrate stesso presenta *ἡσυχία καὶ ἀπραγμοσύνη* come connotati essenziali per la propria esistenza, inquadrando la propria estraneità alla politica attiva all'interno di un orizzonte ideale. Il concetto di *ἀπραγμοσύνη*, com'è noto, ha una storia vivace ed può essere impiegato da punti di vista opposti, ma è ben chiaro che Isocrate non lo considera affatto come connotato negativamente.

3.2. Le motivazioni della scelta di Isocrate

Isocrate stesso fornisce alcune spiegazioni per la sua scelta di rimanere un passo indietro rispetto all'esercizio di una vita politica attiva. Se è vero che per ciascun compito bisogna selezionare i cittadini migliori e i più idonei, come si è visto in precedenza (cf. quanto Isocrate lascia intendere in VII 22 – *τοὺς βελτίστους καὶ τοὺς ἱκανωτάτους* – e afferma ancora più espressamente in XII 132 – *τοὺς ἱκανωτάτους τῶν πολιτῶν*)³², l'oratore fornisce di sé una presentazione impietosa. Infatti, nel *Filippo* (V 81) egli afferma di non essere stato *μήτε στρατηγὸς μήτε ῥήτωρ μήτ' δυνάστης* perché

la natura mi ha dotato meno di tutti i miei concittadini per la vita politica (*ἐγὼ γὰρ πρὸς μὲν τὸ πολιτεῦσθαι πάντων ἀφυστάτος ἐγενόμην τῶν πολιτῶν*): non ho avuto né la voce adatta, né l'audacia necessaria (*φωνὴν ἔσχον ἱκανὴν οὔτε τόλμαν δυναμένην*) per affrontare la folla e insudiciarmi e accapigliarmi con quelli che si dimenano sulla tribuna.

Alcuni anni dopo, nel *Panatenaico* (XII 9-10), al termine della sua carriera, Isocrate dipinge la propria natura (*τὴν φύσιν*) come «più debole e timida del necessario per l'azione e non perfetta né completamente valida per la parola (*πρὸς μὲν τὰς πράξεις ἀρρωστοτέραν καὶ μαλακωτέραν οὔσαν*)

³¹ Su Isoc. XV 4 e 151, si veda soprattutto Too 2008, 92-93 (con bibliografia) e 169.

³² Su questo passo, cf. già *supra*, par. 2.3.

τοῦ δέοντος, πρὸς δὲ τοὺς λόγους οὔτε τελείαν οὔτε πανταχῆ χρησίμην)» e conclude: «io sono nato così sprovvisto delle due qualità che hanno presso di noi la massima importanza, una voce robusta e l'ardire (φωνῆς ἱκανῆς καὶ τόλμης), come, penso, nessun altro dei miei concittadini»³³.

I due passi sono assai simili non solo fra loro, ma anche a quanto emerge dal paragrafo dell'ottava lettera menzionato in precedenza, non senza alcuni precisi richiami verbali. Isocrate lamenta di avere una φύσις inadatta sia πρὸς τὰς πράξεις, sia πρὸς τοὺς λόγους in quanto priva tanto di τόλμα, quanto di φωνή. Il quadro complessivo fornisce una giustificazione molto circostanziata della scelta di astensione dalla vita politica³⁴.

Ci si può domandare, tuttavia, se le motivazioni addotte da Isocrate siano sincere, o se siano piuttosto un pretesto che nasconde spiegazioni diverse. Youn Lee Too ha dimostrato in modo convincente che l'ideale dell'ἀπραγμοσύνη che emerge dai luoghi isocratei considerati non è da intendersi come motivato semplicemente dalle ragioni contingenti che l'oratore illustra³⁵; vi sono ragioni ben più profonde di ideologia politica per il suo «passo indietro».

Come emerge da più passi, infatti, l'anti-ideale di cittadino è per Isocrate quello dei demagoghi³⁶, dall'attivismo dei quali dipendono quei cittadini che si sostentano grazie all'attività dei demagoghi nei tribunali e nell'assemblea. Un *locus classicus* a questo proposito è un passo della *Pace* (VIII 129-130)³⁷:

οὐδὲν ἐστὶ κακονοῦστερον τῷ πλήθει πονηρῶν ῥητόρων καὶ δημαγωγῶν. πρὸς γὰρ τοῖς ἄλλοις κακοῖς καὶ τῶν κατὰ τὴν ἡμέραν ἐκάστην ἀναγκαίων οὗτοι μάλιστα βούλονται σπανίζειν ὑμᾶς, ὁρῶντες τοὺς μὲν ἐκ τῶν ἰδίων δυναμένους τὰ σφέτερον αὐτῶν διοικεῖν τῆς πόλεως ὄντας καὶ τῶν τὰ βέλτιστα λεγόντων,

³³ Sulla questione (oltre a quanto citato nelle note seguenti), cf. ad esempio: Heilbrunn 1975, 156 ss.; Bringmann 2003, 13; Usener 2003, 18 ss.; Nicolai 2004, 123 ss.; Too 2008, 9-10; Bouchet 2014, 114; Bouchet 2015b, 161; Giovannelli-Jouanna 2015, 88 ss.; Olivier 2015, 303-304; Bouchet 2019, 125-126; Hirsch 2025, 603-605. Cf. anche Masaracchia 1995, 139 ss. e Blank 2014, 32, 511-512.

³⁴ Blank 2017, 284-285 individua un ulteriore motivo che Isocrate adduce per la propria astensione dalla vita politica: infatti, in un passo del *Panatenaico* (XII 229-232) relativo al dibattito con un suo precedente discepolo, egli afferma che l'esercizio della parola rischia di «corrompere» la capacità di giudizio e di espressione.

³⁵ Too 1995, 74 ss. Cf. anche Giovannelli-Jouanna 2015, 93 ss.; Olivier 2015, 303; Pownall 2018, 146 n. 45.

³⁶ Sulla figura del demagogo in Isocrate: Saldutti 2015; Tuci 2021; cf. anche Bearzot 1980, 121 ss. (= 2020, 26 ss.).

³⁷ Cf. Bearzot 2003, 70.

τοὺς δ' ἀπὸ τῶν δικαστηρίων ζῶντας καὶ τῶν ἐκκλησιῶν καὶ τῶν ἐντεῦθεν λημμάτων ὑφ' αὐτοῖς διὰ τὴν ἔνδειαν ἠγαγκασμένους εἶναι, καὶ πολλὴν χάριν ἔχοντας ταῖς εἰσαγγελίαις καὶ ταῖς γραφαῖς καὶ ταῖς ἄλλαις συκοφανταῖς ταῖς δι' αὐτῶν γιγνομέναις.

Non c'è gente più avversa al popolo dei cattivi oratori e demagoghi: a parte gli altri mali, essi vogliono principalmente che voi manchiate del fabbisogno quotidiano, in quanto vedono che chi è in grado di provvedere con i propri mezzi alle proprie necessità è dalla parte della città e degli oratori più onesti, mentre chi vive dei tribunali, delle assemblee e dei guadagni che se ne ricavano è costretto dall'indigenza a stare sotto di loro e ad essere molto riconoscente per le denunce di alto tradimento, per la accuse pubbliche e le altre delazioni dovute alla loro iniziativa.

A prescindere, dunque, dall'attendibilità delle notizie che Isocrate dà del proprio ardire e soprattutto della propria voce, l'autore mira in primo luogo a dissociare sé medesimo dalla figura del demagogo, nonché ovviamente da quel sottobosco di cittadini che vivono grazie all'«indotto» dell'attività del demagogo. Sarebbe, dunque, ingenuo, considerare l'astensione di Isocrate dalla vita pubblica come frutto semplicemente di motivazioni contingenti dovute alla sua natura (la mancanza di ardire e di voce); in verità, l'ἀπραγμοσύνη di Isocrate ha una forte connotazione ideale e politica e si colora piuttosto di un atteggiamento aristocraticamente anti-populista.

3.3. Forme alternative di partecipazione

Tuttavia, per Isocrate, l'astensione da una partecipazione politica che si concretizzi nel servire nei tribunali e nelle magistrature, nonché nel parlare dalla tribuna nella *boulé* e nell'assemblea non coincide con un'astensione *tout court* dalla vita politica. Alcuni passi mi sembrano significativi a proposito delle forme di partecipazione alternativa che egli individua.

Uno è il paragrafo dell'*Epistola ai magistrati di Mitilene* già citato in precedenza (*Ep.* VIII 7), nel quale Isocrate, dopo aver affermato di aver voluto tenersi lontano da *πολιτεύεσθαι καὶ ῥητορεύειν*, aggiunge:

nondimeno, non sono stato del tutto inutile (ἄχρηστος) e senza fama (ἀδόκιμος), ma si vedrà che sono stato consigliere e collaboratore (σύμβουλος καὶ συναγωνιστής) di quanti si sono proposti di parlare bene di voi e degli altri alleati e che io solo ho composto più discorsi per la libertà e l'indipendenza degli Elleni (ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας καὶ τῆς αὐτονομίας τῆς τῶν Ἑλλήνων), di tutti quelli che hanno consumato le nostre tribune.

Isocrate come cittadino inattivo non si considera ἄχρηστος, aggettivo corradicale a quell'ἀχρεῖος con cui Pericle (in Thuc. II 40, 2) dipinge con disprezzo l'ateniese ἀπράγμων, cioè il cattivo cittadino che non prende parte (il verbo usato è proprio μετέχω) a τὰ πολιτικά³⁸: egli dice infatti di essere stato σύμβουλος καὶ συναγωνιστής di quanti hanno desiderato parlare in modo buono.

Questa attività, per così dire, «dietro le quinte» da un lato si può accostare a quella di un intellettuale che, con i suoi interventi pacati, colti e densi di riferimenti storici, ha tentato di orientare l'opinione pubblica ergendo un baluardo di buon senso e di moderazione contro le derive demagogiche degli oratori che mirano solo a rendere gli Ateniesi dipendenti dalle loro proposte e dai loro maneggi giudiziari: in altre parole, l'attività di «pubblicista» è, secondo Isocrate, una modalità alternativa ma pur sempre degna dell'esercizio della cittadinanza. Ma, dall'altro, con l'accenno contenuto nell'ottava *Epistola*, Isocrate sembra alludere implicitamente anche al proprio ruolo di maestro e formatore di nuove generazioni di oratori, i quali, imbevuti dei principi appresi dal loro mentore, avranno potuto farsene portavoce, senza essere evidentemente ostacolati da quei limiti che Isocrate lamenta di avere, cioè la mancanza di ardire e di voce sufficienti per parlare in pubblico, e giovare così alla politica ateniese.

A proposito di questo ruolo del maestro, mi paiono significativi soprattutto due passi, tratti dall'*Elena* e dall'*Antidosi*³⁹. Nell'*Elena* Isocrate, criticando l'azione dei sofisti, afferma che gli educatori dovrebbero «perseguire la verità, educare i loro discepoli alla pratica del nostro vivere di cittadini e addestrarli ad acquisirne esperienza (τὴν ἀλήθειαν διώκειν, καὶ περὶ τὰς πράξεις ἐν αἷς πολιτευόμεθα, τοὺς συνόντας παιδεύειν, καὶ περὶ τὴν ἐμπειρίαν τὴν τούτων γυμνάζειν), tenendo conto che è molto meglio avere un'opinione ragionevole intorno alle cose utili che una scienza esatta intorno alle inutili» (X 4-5). E più ampiamente nell'*Antidosi* dichiara (XV 93-95):

Le persone che mi hanno frequentato dall'adolescenza alla vecchiaia ve le farò conoscere e vi presenterò come testimoni delle mie parole quelli di voi stessi che mi sono coetanei. I primi ad avvicinarsi furono Eunomo, Lisitide

³⁸ Sulla figura del cattivo cittadino, Christ 2006 (in relazione alla ἀπραγμοσύνη, p. 38).

³⁹ La datazione dell'*Elena* è per la verità discussa, dal momento che oscilla fra il 390 e il 370: si veda Gagarin 2000, 32. In ogni caso, ciò che qui più interessa è che la presentazione isocratea del ruolo del maestro rimane coerente fra il 390/370 (Isoc. X) e gli anni '50 (Isoc. XVI ed *Ep.* VIII).

e Callippo; poi Onetore, Anticle, Filonide, Filomelo e Camantide. [94] A tutti questi la città conferì corone d'oro, considerandoli non gente che aspirasse ai beni altrui, ma galantuomini che avevano speso molto del loro per la città. [...] [95] Se supponete che io fossi loro consigliere e maestro (ἦν τε γὰρ ὑπολάβητε σύμβουλον εἶναι με καὶ διδάσκαλον τούτων), giustamente dovrete essere più grati a me (δικαίως ἂν ἔχοιτέ μοι πλείω χάριν) che a coloro che, in ricompensa dei loro meriti (δι' ἀρετῆν), sono nutriti nel Pritaneo, perché ognuno di essi ha offerto alla patria un solo cittadino esemplare, se stesso, mentre io tanti quanti ho detto poco fa (τούτων μὲν γὰρ ἕκαστος αὐτὸν μόνον παρέσχε καλὸν κάγαθόν, ἐγὼ δὲ τοσοῦτους τὸ πλῆθος ὄσιον ἢ πρότερον διήλθον ὑμῖν).

Qui Isocrate, dipingendo se stesso come «padre» di una generazione di politici καλοὶ κάγαθοί, che vengono meticolosamente enumerati⁴⁰, rivendica con convinzione il valore politico dell'educazione, giungendo a reclamare la gratitudine della *polis*. Infatti, egli, essendo stato di costoro διδάσκαλος, durante il periodo della loro formazione, e anche σύμβουλος, probabilmente quando essi, ormai attivi sulla scena politica, si rivolgevano ancora all'antico maestro per ottenere saggi consigli, ha giovato alla città tramite questo ruolo di formatore e di ispiratore⁴¹.

E non è privo di interesse sottolineare che questo ruolo di consigliere degli uomini politici e, più in generale, dell'opinione pubblica non si trova solo in due opere sostanzialmente coeve come l'*Antidosi* e l'*Ep. VIII*, ma viene rivendicato da Isocrate già un quindicennio prima nell'*Epistola a Dionisio* (*Ep. I 9*): qui scrive che, nonostante egli non svolga l'attività di oratore o stratego (μήτε δημηγορῶν μήτε στρατηγῶν) e non sia nemmeno un δυνάστης e anzi abbia deciso di tenersi lontano dall'attività pubblica (οὐ μὲν πράττειν τι τῶν κοινῶν εὐθὺς ἐξέστην) per motivi che tuttavia in questa sede sceglie di non dichiarare (δι' ἅς δὲ προφάσεις πολὺ ἂν ἔργον εἶη μοι λέγειν), egli intende assumersi due incarichi molto gravosi (δυοῖν ἐπιχειρῶ τοῖν μεγίστοις) e cioè ὑπὲρ τε τῆς Ἑλλάδος λέγειν καὶ σοὶ συμβουλεύειν⁴². Dunque, l'autopresentazione di Isocrate come σύμβουλος dei propri concittadini o di interlocutori privilegiati all'interno della politica internazionale ricorre con coerenza e in diversi momenti della sua carriera di intellettuale⁴³.

⁴⁰ Cf. Too 2008, 140 ss.

⁴¹ Sull'autopresentazione di Isocrate come consigliere, Nicolai 2004, 73-75; Olivier 2015, 295, 297-298; Blank 2017, 263-290 (soprattutto 264-277).

⁴² Sul passo, Hirsch 2025, 133 ss.

⁴³ Si vedano anche Isoc. I 34-35; V 94; VI 4-5; XV 138, 248. Considerando questi passi, l'ambito cronologico che comprende allusioni al ruolo di «consigliere» si allarga dagli anni '70 (ipotetica data per Isoc. I: cf. Gagarin 2000, 19) e gli anni '40 (Isoc. V).

Quella di Isocrate, pertanto, non è vera ἀπραγμοσύνη, bensì solo una rinuncia a ricoprire personalmente cariche politiche e a segnalarsi nelle assemblee e nei tribunali. Si tratta, piuttosto, di una modalità alternativa di concepire il proprio ruolo di cittadino e di esercitare in modo attivo la stessa cittadinanza; una modalità che si colora certamente di tinte anti-populiste e aristocratiche. Tramite giustificazioni contingenti almeno in parte pretestuose, che probabilmente fungono da *excusationes* (*petitae* o non *petitae*) per la propria scelta, egli ritaglia per sé un ruolo particolare, nel quale alla figura del politico è sostanzialmente sostituita quella del maestro, che si arroga il diritto di insegnare come la città debba essere amministrata e di trasmettere ai discepoli, futuri politici, la propria visione della storia e la propria ideologia politica.

CINZIA BEARZOT

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
cinzia.bearzot@unicatt.it

PAOLO A. TUCI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
paolo.tuci@unicatt.it

BIBLIOGRAFIA

Accattino 2013

P. Accattino, in P. Accattino - M. Curnis (a cura di), *Aristotele. La Politica. Libro III*, Roma 2013.

Alexiou 1995

E. Alexiou, *Ruhm und Ehre: Studien zu Begriffen, Werten und Motivierungen bei Isokrates*, Heidelberg 1995.

Azoulay 2007

V. Azoulay, Champ intellectuel et stratégies de distinction dans la première moitié du IV^e siècle: de Socrate à Isocrate, in J.-C. Couvenhes - S. Milanezi (éds.), *Individus, groupes et politique à Athènes de Solon à Mithridate*, Tours 2007, 171-199.

Azoulay 2010

V. Azoulay, Isocrate et les élites. Cultiver la distinction, in L. Capdetrey - Y. Lafond (éds.), *La cité et ses élites. Pratiques et représentation des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques. Actes du Colloque «Hellénisation et romanisation dans le monde antique» (Poitiers, 19-20 octobre 2006)*, Paris 2010, 19-48.

Bearzot 1980

C. Bearzot, Isocrate e il problema della democrazia, *Aevum* 54 (1980), 113-131 (= C. Bearzot, *Studi su Isocrate (1980-2020)*, Milano 2020, 15-40).

Bearzot 2003

C. Bearzot, Isocrate e la seconda lega ateniese, in W. Orth (hrsg.), *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers. Akten des Kolloquiums (Wuppertal, 23.-24. Februar 2001)*, Trier 2003, 62-77.

Bearzot 2020

C. Bearzot, *Studi su Isocrate (1980-2020)*, Milano 2020.

Bertelli 2018

L. Bertelli, Il cittadino in Aristotele: criteri di inclusione/esclusione, in F. De Luise (a cura di), *Cittadinanza. Inclusi ed esclusi tra gli antichi e i moderni*, Trento 2018, 125-163.

Blank 2014

T. Blank, *Logos und Praxis. Sparta als politisches Exemplum in den Schriften des Isokrates*, Berlin 2014.

Blank 2017

T. Blank, Counsellor, Teacher, Friend: The apragmôn as Political Figure, *Dialogues d'histoire ancienne* Suppl. 17 (2017): *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*, éd. par A. Queyrel Bottineau - M.-R. Guelfucci, 263-290.

Blok 2017

J. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge 2017.

Bordes 1982

J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982.

Bouchet 2014

C. Bouchet, *Isocrate l'Athénien ou La belle hégémonie. Étude des relations internationales au IV^e siècle a.C.*, Paris 2014.

Bouchet 2015a

C. Bouchet, Isocrate, la seconde Confédération maritime et l'Aréopagitique, *Historika* 5 (2015), 423-431.

Bouchet 2015b

C. Bouchet, Les lois chez Isocrate, in C. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (éds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques. Colloque de Lyon (Université Jean Moulin Lyon 3, 5-7 juin 2013)*, Lyon 2015, 149-162.

Bouchet 2019

C. Bouchet, *Isocrate. Philippe*, Paris 2019.

Bringmann 1965

K. Bringmann, *Studien zu den politischen Ideen des Isokrates*, Göttingen 1965.

Bringmann 2003

K. Bringmann, Zweck und Voraussetzungen der isokratischen Redeliteratur, in W. Orth (hrsg.), *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, 6-17.

Cecchet - Busetto 2017

L. Cecchet - A. Busetto (eds.), *Citizens in the Graeco-Roman World: Aspects of Citizenship from the Archaic Period to AD 212*, Leiden - Boston 2017.

Cecchet - Lasagni 2025

L. Cecchet - C. Lasagni (eds.), *Citizenship Practised, Citizenship Imagined: Multiple Ways of Experiencing Citizenship in the Greek World*, Stuttgart 2025.

Cecchin 1968

S.A. Cecchin, Mezzi e tecniche propagandistiche nella crisi ateniese del 411 a.C., *Il pensiero politico: rivista di storia delle idee politiche e sociali* 1 (1968), 165-171.

Cecchin 1969

S.A. Cecchin, *Patrios politeia. Un tentativo propagandistico durante la guerra del Peloponneso*, Torino 1969.

Christ 2006

M.R. Christ, *The Bad Citizen in Classical Athens*, Cambridge 2006.

Christodoulou 2012

P. Christodoulou, La *παρησία* chez Isocrate: l'intellectuel et la liberté de parole dans l'Athènes du IV^e s. av. J.-C., *Τεκμήρια: Συμβολές στην Ιστορία του Ελληνικού και Ρωμαϊκού Κόσμου = Contributions to the History of the Greek and Roman World = Contributions à l'histoire du monde grec et romain = Beiträge zur Geschichte der Griechischen und Römischen Welt = Contributi per la storia del mondo greco e romano* 11 (2012), 89-114.

Davies 2004

J.K. Davies, The Concept of the 'Citizen', in S. Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno internazionale di Storia greca (Torino, 29-31 maggio 2002)*, Alessandria 2004, 19-30.

Demont 2015

P. Demont, La composition de l'Aréopagitique d'Isocrate, in C. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (éds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques. Colloque de Lyon (Université Jean Moulin Lyon 3, 5-7 juin 2013)*, Paris 2015, 71-81.

Ehrenberg 1947

V. Ehrenberg, Polypragmosyne: A Study in Greek Politics, *JHS* 67 (1947), 46-67.

Ephraim 2013

D. Ephraim, Pax Isocratica. Some Comments on Isokrates' On the Peace, in A. Cartledge - A. Gartzou-Tatti - N. Birgalias et al. (eds.), *Πόλεμος, ειρήνη και πανελλήνιοι αγώνες: στη μνήμη Pierre Carlier*, Athens 2013, 687-707.

Filonik 2022

J. Filonik, A Civic Style: The Use of *μετέχειν* Metaphors in Athenian Oratory, *Trends in Classics* 14.2 (2022), 255-270.

Filonik 2023

J. Filonik, Sharing in the *Polis*: Conceptualizing Classical Greek Citizenship, in J. Filonik - C. Plastow - R. Zelnick-Abramovitz (eds.), *Citizenship in Antiquity: Civic Communities in the Ancient Mediterranean*, London - New York 2023, 264-280.

Finley 1971

M.I. Finley, *The Ancestral Constitution*, Cambridge 1971.

Fröhlich 2023

P. Fröhlich, La citoyenneté grecque entre Aristote et les modernes, *CCG* 27 (2016), 91-136.

Fuks 1953

A. Fuks, *The Ancestral Constitution*, London 1953.

Gagarin 2000

M. Gagarin (ed.), *The Oratory of Classical Greece: Isocrates*, Vol. I, Austin 2000.

Gallo 2004

L. Gallo, I cittadini 'passivi' nelle poleis greche, in S. Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno internazionale di Storia greca (Torino, 29-31 maggio 2002)*, Alessandria 2004, 217-227.

Giovannelli-Jouanna 2015

P. Giovannelli-Jouanna, La question autobiographique dans l'oeuvre d'Isocrate, in C. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (éds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques. Colloque de Lyon (Université Jean Moulin Lyon 3, 5-7 juin 2013)*, Lyon 2015, 83-105.

Heilbrunn 1975

G. Heilbrunn, Isocrates on Rhetoric and Power, *Hermes* 103 (1975), 154-178.

Hirsch 2025

T. Hirsch, *Die Briefe des Isokrates. Politische Ratschläge und soziale Netzwerke im vierten Jahrhundert v. Chr.*, Göttingen 2025.

Joyce 2023

C.J. Joyce, Civic Rights, not Civic Rites: The Meaning of τῆς πόλεως μετέχειν/μετεῖναι and the Language of Participation in Democratic Athens, *Rivista di Diritto Ellenico* 13 (2023), 1-44.

Lévy 1980

E. Lévy, Cité et citoyen dans la Politique d'Aristote, *Ktèma* 5 (1980), 223-248.

Loddo 2025

L. Loddo, The Discourse of Ancestral Constitution in the Hellenistic Period, in M. Barbato - M. Canevaro - A. Esu (eds.), *Rediscovering Greek Institutions: New Institutional Approaches to Greek History (New Approaches to Ancient Greek Institutional History)*, Edinburgh 2025, 65-90.

Marzi 1991

M. Marzi, *Isocrate. Opere*, Voll. I-II, Torino 1991.

Masaracchia 1995

A. Masaracchia, *Isocrate. Retorica e politica*, Roma 1995.

Mathieu 1942

G. Mathieu, *Isocrate. Discours*, T. III: *Sur la paix, Aréopagitique, Sur l'échange*, Paris 1942.

Mossé 1967

C. Mossé, La conception du citoyen dans la Politique d'Aristote, *Eirene* 6 (1967), 17-21.

Mossé 1978

C. Mossé, Le thème de la patrios politeia dans la pensée grecque du IV^e siècle, *Eirene* 16 (1978), 81-89.

Mossé 1979

C. Mossé, Citoyens actifs et citoyens passifs dans les cités grecques; une approche théorique du problème, *REA* 81 (1979), 241-249.

Mossé 1984

C. Mossé, Politeuomenoi et idiôtai: l'affirmation d'une classe politique à Athènes au IV^e siècle, *REA* 86 (1984), 193-200.

Mossé 2007

C. Mossé, L'entourage des politeuomenoi: 'clientèle' privée ou factions politiques?, in J.-C. Couvenhes - S. Milanezi (éds.), *Individus, groupes et politique à Athènes de Solon à Mithridate*, Tours 2007, 133-139.

Mossé 2013

C. Mossé, The Demos's Participation in Decision-Making, in J.P. Arnason - K.A. Raaflaub - P. Wagner (eds.), *The Greek Polis and the Invention of Democracy: A Politico-Cultural Transformation and Its Interpretations* (The Ancient World Comparative Histories), Chichester 2013, 260-273.

Nicolai 2004

R. Nicolai, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004.

Noël - Pontier 2023

M.-P. Noël - P. Pontier (éds.), Lectures du «Panathénaique» d'Isocrate: de l'éloge à l'œuvre ouverte, *Cahiers des Études Anciennes* 60 (2023).

Nouhaud 1982

M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.

Olivier 2015

H. Olivier, Isocrate, penseur engagé, intellectuel, nouveau Socrate?, in C. Bouchet - P. Giovannelli - Jouanna (éds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques. Colloque de Lyon (Université Jean Moulin Lyon 3, 5-7 juin 2013)*, Lyon 2015, 285-307.

Pownall 2018

F. Pownall, Tyranny and Democracy in Isocrates and Xenophon, *Trends in Classics* 10.1 (2018), 137-153.

Saldutti 2015

V. Saldutti, Sul demagogo e la demagogia in età classica. Una sintesi critica, *IncidAntico* 13 (2015), 81-110.

Sancho Rocher 2008

L. Sancho Rocher, Democracia frente a populismo en Isócrates, *Klio* 90.1 (2008), 36-61.

Too 1995

Y.L. Too, *The Rhetoric of Identity in Isocrates*, Cambridge 1995.

Too 2008

Y.L. Too, *A Commentary on Isocrates' Antidosis*, Oxford 2008.

Tuci 2021

P.A. Tuci, Demagogues and Demagoguery in the Attic Orators, *Hermos* 13 (2021), 384-407.

Usener 2003

S. Usener, Isokrates und sein Adressatenkreis. Strategien schriftlicher Kommunikation, in W. Orth (hrsg.), *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, 18-33.

Wallace 1989

R.W. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore - London 1989.

Copyright (©) 2025 Cinzia Bearzot, Paolo A. Tuci

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper: C. Bearzot - P.A. Tuci, Forme alternative di partecipazione politica in Isocrate, *Erga-Logoi* 13.2 (2025), 313-335. <https://doi.org/10.7358/erga-2025-002-betu>